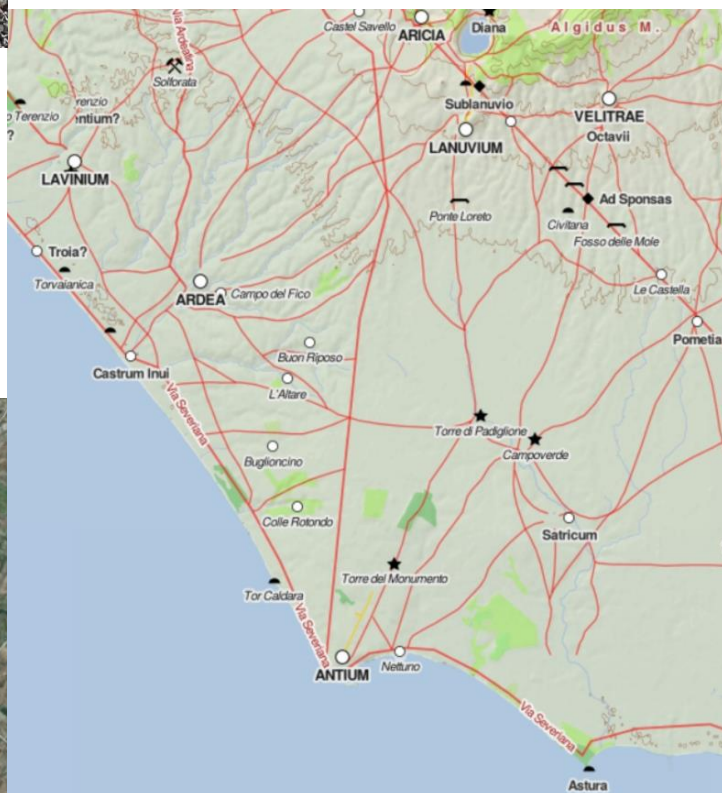


Torre del Monumento

Nettuno (Roma)

La Torre del Monumento (o Torraccio) è ancora visibile in contrada Cadolino, a circa 5 km dal centro di Nettuno, in via del Pino, situata a circa 200 metri dal punto in cui questa si dirama dalla via Torre del Monumento che porta appunto il nome dell'antico manufatto.

In età antica probabilmente accanto ad essa passava la strada che collegava *Antium* con *Velitrae* (Velletri) e *Lanuvium* (Lanuvio) sulle alture dei Colli Albani e di cui rimane traccia visibile nel tratto in basolato che corre lungo la via Selciatella all'interno della pineta della Campana.

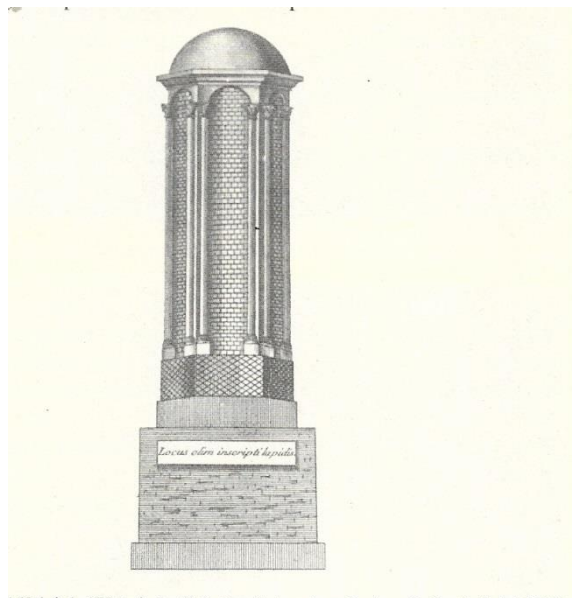


Il manufatto è ciò che resta di un monumento funerario composto da una base a forma di cubo di circa 6 mt di lato su cui poggia un corpo cilindrico ad elementi sovrapposti che porta la sua altezza a oltre 7 mt. Esso fu oggetto di attenzione da parte di molti studiosi che hanno avanzato le più disparate ipotesi sulla sua origine. Ad esempio il cartografo Cingolani nel 1691 indicava il monumento come "torre medievale".

Si deve però al Volpi (fine del Settecento) la prima immagine “descrittiva” del monumento, disegnata quando esso ancora aveva il coronamento a cupola.

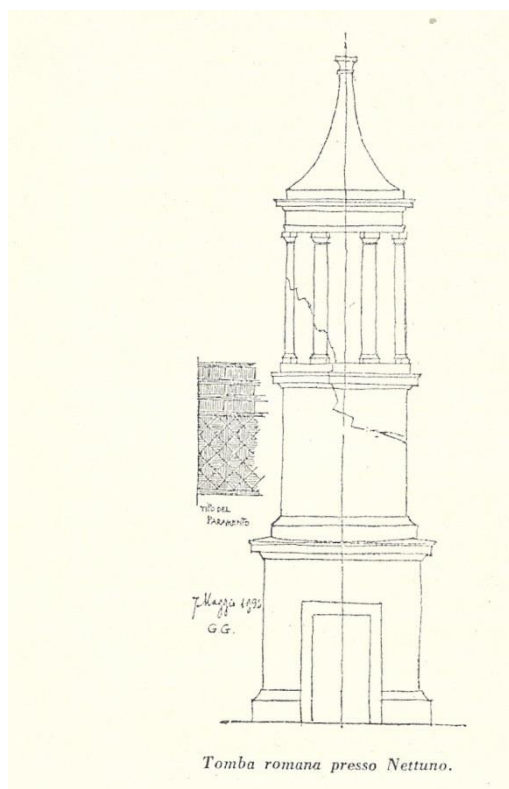
E’ poi di Antonio Nibby (inizio Ottocento) l’informazione che in quegli anni il monumento aveva già perduto quel coronamento e che invece erano ancora presenti due delle semicolonnine che ne ornavano il corpo superiore.

Nibby nel 1831 così scrive: “... Il monumento appartiene agli ultimi tempi della Repubblica ed è costruito di un reticolato (opus reticulatum). Esso presenta tre corpi diversi, uno sopra l’altro; il basamento è un gran dado quadrato di venti piedi per ogni lato, sul quale, sopra uno zoccolo, innalzasi una mole rotonda, e, sopra questa, una specie di tempietto, pure rotondo, esternamente decorato di mezze colonne; esso terminava in una calotta o cupola sferica; tutto era intonacato a stucco in modo da indicare come se fosse costruito di pietre; nel lato occidentale poi, dove passa la via, rimane ancora l’incassatura della iscrizione che aveva tre piedi antichi di lunghezza e due di altezza”.



In seguito lo scrittore locale G. Brovelli Soffredini commenta azzardando un’ipotesi: “Dal Nibby si nota, dunque, che la costruzione è contemporanea all’epoca di Cicerone e che il monumento aveva un tempietto. La lapide (e forse anche l’effigie della persona defunta) era posta nella parte occidentale. Tutto fa supporre che fosse il sepolcro di Tullia, figliuola di Cicerone”. L’ipotesi del Brovelli è però contraddetta dallo stesso Cicerone che per la sepoltura della figlia si sa che voleva un *fanum*, cioè un luogo sacro situato in un bosco completo di tempietto celebrativo, opera che probabilmente non venne mai realizzata.

Inizialmente dunque, come abbiamo letto, il monumento fu attribuito all’età giulio-claudia (I secolo a.C) in base alle caratteristiche architettoniche ed edilizie di quell’epoca. Successivamente però la possibilità di fare un confronto della tecnica muraria del dado di base con le tecniche costruttive impiegate nell’edilizia di Pompei (utilizzata per ricostruire gli edifici danneggiati dal terremoto del 62 d.C. e venuti alla luce dalla coltre di ceneri dell’eruzione del 79 d.C. che li aveva coperti) la datazione fu spostata alla fine del I secolo d.C.



Secondo una ricostruzione grafica di G. Giovannoni (1943) il monumento sarebbe inseribile nella tipologia dei sepolcri di età romana ad elementi sovrapposti detti anche “ad edicola a più piani” (ed esso in effetti di piani ne aveva ben tre).

Malgrado il forte degrado della struttura diverse parti erano ancora riconoscibili: il basamento quadrato sul quale poggiava un corpo a tronco di cono a sua volta sormontato da un elemento cilindrico decorato con semicolonne (cioè scolpite solo per metà e addossate alla facciata) e coronato in cima da una cuspide. Sul lato rivolto al tramonto e a circa 2,50 mt di altezza era forse ricavato l’incasso che ospitava la tabella con l’iscrizione dedicatoria.

Non identificabile è il nome del defunto commemorato in quanto non è stata ritrovata la lapide dedicatoria anche se recentemente l’archeologa Paola Brandizzi Vittucci avrebbe attribuito il monumento a un Larcio Lepido, associandovi la lapide funeraria a lui titolata scoperta nel 1780 presso Nettuno ma andata perduta.